

# Simone Forti

## Senza fretta



# Simone Forti

## Senza fretta

a cura di  
Luca Lo Pinto e Elena Magini

**Senza fretta**, prima mostra di ampio respiro di Simone Forti in un museo italiano, è concepita come un grande paesaggio con uno speciale allestimento progettato in collaborazione con l'artista e mostra l'evoluzione naturale della sua pratica e della sua ricerca sul movimento tra danza, film, disegno, suono e scrittura, attraverso uno sguardo politico e al contempo personale.

Artista, coreografa, danzatrice e scrittrice, Simone Forti esplora la realtà attraverso il suo corpo. Nota a livello internazionale e figura chiave nello sviluppo della performance dalla fine degli anni Cinquanta a oggi, Forti nasce a Firenze nel 1935 da una famiglia di imprenditori tessili originari di Prato e emigra poi a Los Angeles nel 1938 in seguito all'ascesa del fascismo e del nazismo in Europa. La mostra al Centro Pecci di Prato è una sorta di ritorno a casa "senza fretta". Il titolo nasce dall'incontro di Luca Lo Pinto, curatore della mostra, con l'artista nella sua casa di Los Angeles quando, aprendo un libro di poesie dell'amato scrittore William Carlos Williams, Forti individua a caso queste due parole.

L'improvvisazione e la spensieratezza di questo gesto svelano la libertà e la spontaneità della pratica dell'artista, sempre disposta a lasciarsi guidare da ciò che la circonda, interiorizzandolo e dandogli voce nello spazio attraverso il suo corpo in movimento, il suono, la luce e il linguaggio. Un lavoro sull'esperienza, che negli anni è stato declinato attraverso una vasta gamma di media diversi, dalla pittura al disegno, dal video al suono. È tuttavia l'espressione fisica, praticata attraverso la danza, e in particolare la capacità di improvvisazione del corpo, che costituisce la chiave fondamentale del suo lavoro.

**Sound Collage** (2021), è una traccia sonora specificatamente concepita per la mostra, che accompagna il visitatore in tutti gli spazi del museo, un commento audio che si fonde con le altre opere, evidenziando la porosità e l'intermedialità del lavoro di Forti. La traccia è costituita da un collage inedito di audio diversi, che coniugano brani in cui l'artista legge il suo libro *The Bear in the Mirror* (2018) – una collezione di storie, prosa, poemi, disegni, foto, lettere, appunti e memorie legati alle sue radici italiane –, e altri pezzi in cui Forti si esercita in canzoni popolari o interagisce con strumenti fatti a mano. Le sonorità molteplici generate dalla composizione risentono delle sperimentazioni e delle collaborazioni condotte dall'artista negli anni con musicisti e compositori del calibro di Charlemagne Palestine, Peter Van Riper, La Monte Young ed altri, e dimostrano l'importanza del suono come componente fondamentale del lavoro di Forti. La mostra si sviluppa attraverso due sale del museo: la grande sala quadrangolare e la curva a cui si accede dalle sale del vecchio edificio.

### Sala quadrangolare

Nella sala quadrangolare due video di ampio formato mostrano altrettante versioni della performance **Huddle** (1961), uno dei lavori più noti e iconici dell'artista, concepito e organizzato per la prima volta per la serata *Five Dance Constructions and Some Other Things*, tenutasi nel loft di Yoko Ono a Chambers Street a New York, e parte delle *Dance Constructions*, un nucleo di performance costituito da danze e sculture umane che si sviluppano

tra improvvisazione e casualità dialogando a volte con specifici oggetti di scena. Le *Dance Constructions* sono state acquisite dal MoMA di New York nel 2015, prime performance ad essere incluse nella collezione di un museo.

**Huddle** (letteralmente traducibile con “calca” o “folla”) è una danza in cui, privi di oggetti di scena, sei o sette performer formano un gruppo unito in un cerchio uno di fronte all'altro, a formare una sorta di scultura temporanea. La danza comincia quando una persona si sgancia dal gruppo e inizia liberamente a scavalcare la struttura utilizzando i corpi degli altri partecipanti come appigli. Durante la performance, il pubblico si muove intorno a questa scultura vivente per vedere i cambiamenti nella massa dei corpi. La distinzione tra spazio reale e spazio performativo viene meno e il pubblico è incluso nella performance attivamente, attraverso il suo stesso movimento. La scultura di corpi è allo stesso tempo una composizione minimalista e una sorta di “rifugio” per gli artisti coinvolti, che creano un'unità strutturale che si ricompatta ogni volta in un'unica massa. **Huddle** intende riflettere sulle dinamiche sociali che intercorrono tra individualità e collettività: ogni singola entità deve unirsi e fondersi in un'unità dinamica, ogni partecipante deve comprendere il proprio ruolo essenziale sia nel supportare la massa collettiva dal basso, sia nell'agire per arrampicarsi a turno. Il corpo viene messo al centro e la stessa azione viene isolata e ripetuta in un atteggiamento cooperativo e solidale di ascolto fisico reciproco. Il pezzo si basa sull'intuizione, la negoziazione, la fiducia, la cura, l'equilibrio, la vicinanza fisica e il sostegno. È una metafora delle relazioni di gruppo e dello spazio civico.

*Huddle* è l'unica performance, tra quelle appartenenti alla serie delle *Dance Constructions*, ad avere una "vita propria", per la sua possibilità intrinseca di essere trasmessa durante lo stesso atto performativo e di appartenere così in qualche modo a tutti. La trasmissibilità dell'esperienza performativa e quindi l'insegnamento, tramite workshop laboratori, è un elemento fondamentale della pratica di Simone Forti, che intende la rimessa in scena delle proprie *pièce* come una "trasmissione di conoscenza tra corpi".

Due installazioni ai lati dello spazio espositivo mostrano oggetti di scena, video, disegni legati a due performance concepite in momenti diversi della pratica dell'artista ma ugualmente interessate all'interazione tra movimento e suono: *Cloths* (1967) e *Song of the Vowels* (2012).

*Song of the Vowels* si compone di disegni in grafite che delineano le cavità e le ugole dell'apparato vocale e di un video in cui Simone Forti, in piedi di fronte alla porta del garage della sua casa di Los Angeles, traduce questi disegni in suoni, impiegandoli come una sorta di partitura. I disegni forniscono un'interpretazione della scultura cubista di un'arpa di Jacques Lipchitz (*Song of The Vowels*, 1931–32), vista dall'artista nello Sculpture Garden dell'UCLA a Los Angeles. Affascinata dal retro della scultura, la cui forma le ricordava un tronco d'albero ma anche la parte interna del cavo orale, Forti ne prende ispirazione per la serie di disegni qui esposta, che a loro volta divengono lo spartito per una trasposizione del linguaggio attraverso il suono – l'intonazione di vocali corte e lunghe – e il movimento. La stessa Forti diviene qui uno stru-

mento capace di tradurre la parola da forma astratta a danza nello spazio. *Song of the Vowels* sarà rimessa in scena per la prima volta in occasione della mostra.

In *Cloths* tre telai neri di legno celano tre performer che, di tanto in tanto, senza mostrarsi, capovolgono dei teli colorati affissi sui telai e cantano liberamente, lasciando a volte spazi di silenzio, a volte sovrapponendo le loro voci con dei canti preregistrati. I drappi si alternano, creando così una danza cromatica di voci e colori. La dimensione privata si sovrappone a quella pubblica, attraverso un gioco compositivo in cui il corpo scompare lasciando la scena al movimento dei tessuti e alla musica. Le immagini semi-astratte di questo lavoro risentono dell'influenza di Robert Whitman, con cui l'artista fu sposata per alcuni anni. Realizzata per la prima volta nel 1967 alla School of Visual Arts di New York, in mostra la performance viene sia presentata nella sua versione installativa con il video di Hollis Frampton, che rimessa in scena a cadenza settimanale.

Durante la mostra verranno riattivate anche altre tre performance di Simone Forti, *Scramble*, *Sleepwalkers* e *Rollers*. Concepite dall'artista tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta, questi lavori esplicitano l'interesse di Forti per i movimenti primari, la consapevolezza cinestetica e l'improvvisazione, la relazione tra il movimento del corpo e le forme dell'ambiente circostante.

*Sleep Walkers / Zoo Mantras* (1968), è uno dei lavori più noti dell'artista ed è legato alla sua esperienza in Italia. Dopo il divorzio da Robert Whitman, Simone Forti accompagnò i suoi genitori in un viaggio in Italia nel 1968 durante il quale

decise di trasferirsi a Roma dove iniziò a collaborare con il gallerista Fabio Sargentini della galleria L'Attico. È presso questa galleria che Forti presenta per la prima volta la performance *Sleep Walkers / Zoo Mantras*, sviluppata a partire dall'osservazione degli animali dello zoo cittadino. Attraverso lo studio dei movimenti di oscillazione della testa degli animali in cattività e dei ritmi ripetitivi seguiti da orsi polari ed elefanti all'interno dei loro recinti, l'artista segmenta e ripete i diversi passaggi dei movimenti animali creando una partitura musicale del corpo con pause, intervalli e tempi definiti, che riflettono e indagano l'equilibrio tra restrizione e libertà. *Sleep Walkers / Zoo Mantras* è costituita da quattro blocchi di movimenti, come unità grammaticali o fonemi che si alternano nello spazio, Forti reinterpreta e combina alcuni blocchi come delle performance a sé: è questo il caso di *Rollers*, che viene qui messa in scena come opera unica per la prima volta. L'azione che viene eseguita in *Rollers*, un rotolare lentamente da una parte all'altra dello spazio scenico "come un'alga impigliata in una risacca", dimostra l'interesse di Forti per l'esperienza di movimenti basilari, che connettono il corpo con lo spazio circostante e ne sviluppano la consapevolezza.

*Scramble* (1970) vede un gruppo di persone muoversi rapidamente all'interno dello spazio in maniera casuale; le loro traiettorie non si incontrano mai, a volte si disperdono, a volte si raggruppano, poi corrono e infine rallentano fino a fermarsi. Il tutto si ripete diverse volte. Anche in *Scramble* improvvisazione e ripetizione diventano gli elementi caratterizzanti di una performance che indaga il legame tra individuo

e collettività attraverso il movimento e la relazione: fondamentale nella performance è il legame tra lo spazio "abitato" dal performer, lo spazio negativo e la velocità di esecuzione che deriva dalla capacità del corpo di prendere decisioni.

Il gusto compositivo di *A Sculpture* (1961–2015), la scultura posta al centro della sala, traduce in un elemento plastico il dialogo tra spazio positivo e spazio negativo che il corpo esperisce nelle performance dell'artista. La struttura flessuosa esalta l'interazione tra i diversi materiali (legno e metallo), le forme e le forze che la attraversano, così come la danza di Forti si concentra sul movimento del corpo nei suoi elementi compositivi essenziali.

A conclusione di questo percorso espositivo troviamo i *Bag Drawings*, un inedito corpo di lavori che Simone Forti ha realizzato durante il *lockdown* della primavera del 2020, usando borse della spesa trovate in casa. Questi disegni offrono un'istantanea dell'immediata risposta dell'artista agli eventi che hanno dominato la nostra società durante lo scorso anno – in particolare, l'emergenza sanitaria derivata dal Covid-19 e l'uccisione di George Floyd. Uno dei disegni mostra un corpo che striscia a terra, suggerendo il senso di spossatezza e disorientamento derivante da un'impotenza avvertita sia a livello individuale che come collettività. Il gesto, il sentire attraverso il corpo, rimane per Forti elemento fondamentale per dare espressione ed energia al disegno; l'uso di elementi domestici si fanno manifestazione diretta di un'emotività legata al quotidiano e al familiare.



Simone Forti, *Sleep Walkers / Zoo Mentors*, 1968/2010  
Performance, Los Angeles, 2010  
Courtesy of the artist, The Box, Los Angeles,  
Galleria Raffaella Cortese, Milano, Photo Jason Underhill



Simone Forti, *News Animation: Mad Brook Farm*, 1986, video still  
Courtesy dell'artista, The Box, Los Angeles,  
Galleria Raffaella Cortese, Milano



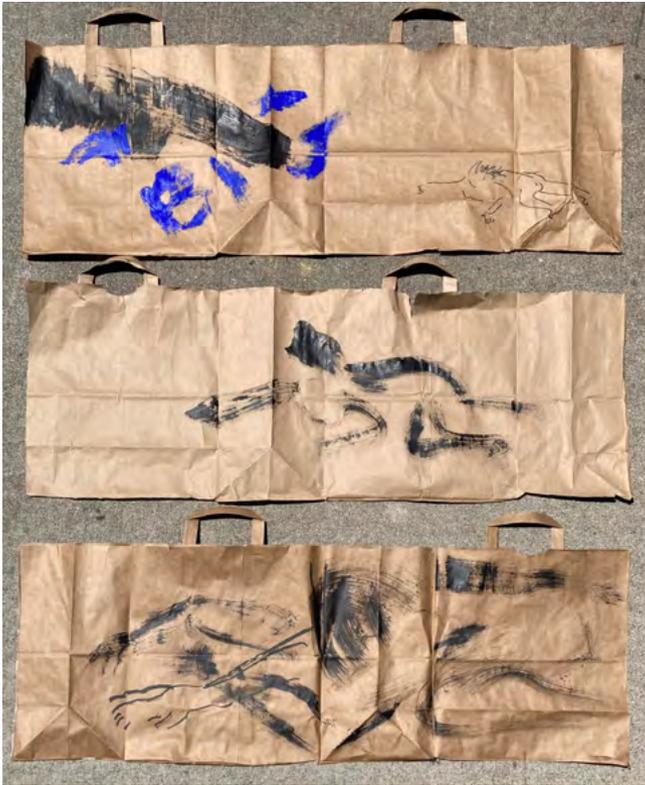
Simone Forti, *News Animation with Manny the Rabbit*, 1988, video still  
Courtesy dell'artista, The Box, Los Angeles,  
Galleria Raffaella Cortese, Milano



Simone Forti, *Zuma News*, 2014, video still  
Courtesy dell'artista, The Box, Los Angeles,  
Galleria Raffaella Cortese, Milano



Simone Forti, *A Free Consultation*, 2016, video still  
Courtesy dell'artista, The Box, Los Angeles,  
Galleria Raffaella Cortese, Milano



Simone Forti, *Figure Bag Drawings*, 2020  
 Courtesy dell'artista, The Box, Los Angeles,  
 Galleria Raffaella Cortese, Milano

### Sala curva

La sala curvilinea si concentra invece sulle *News Animations*, una pratica a cui Forti lavora dalla metà degli anni Ottanta, e nella quale esplora le potenzialità del linguaggio in una dimensione totale che combina movimento, parola, immagini e musica a partire dalle notizie scritte sui quotidiani.

Nel 1983 il padre dell'artista viene a mancare e Forti, in una sorta di catarsi per superare il lutto della perdita, inizia a "leggere" le notizie dei giornali al suo posto, interiorizzandole e agendole in libere associazioni di senso.

Le *News Animations* sono performance in cui Simone Forti conosce e incarna gli eventi delle notizie attraverso il movimento, il linguaggio e l'improvvisazione, attingendo ad una sorta di combinazione vorticoso di immagini, ricordi, dettagli e informazioni relative ai media o stimulate dai media.

In mostra i video delle performance (di cui sono state selezionate solo quelle concepite per essere riprese in video) dialogano con un gruppo di disegni appartenenti alla stessa serie, dimostrando la capacità dell'artista di declinare uno stesso ragionamento attraverso una metodologia interdisciplinare.

In *News Animation: Mad Brook Farm* (1986), le tensioni che emergono dalla lettura dei quotidiani appaiono sotto forma di parole frammentate e movimenti corporei attraverso i quali Forti dà voce alla consapevolezza della sua condizione di privilegio rispetto a chi vive in zone assoggettate a guerre militari e economiche che mutano gli equilibri di quei territori. L'artista sovrappone diversi piani temporali, facendo

convergere i fatti di cronaca con le narrazioni bibliche dell'Antico Testamento. Grida, suoni onomatopeici e versi si frappongono al flusso continuo di parole, le associazioni mentali e intuitive di Forti diventano monito, in chiave ecologica, nei confronti dell'esaurimento delle energie e delle risorse terrestri.

In *News Animation with Manny The Rabbit* Simone Forti dialoga con il coniglio Manny e alcune persone del pubblico durante un workshop organizzato a New York nel 1988. Le tematiche affrontate includono gli equilibri mondiali tra Russia e Stati Uniti sul finire della guerra fredda, il potere non regolamentato e dislocato globalmente delle multinazionali e il trasferimento dei capitali all'estero. Forti cita in una sorta di flusso di coscienza personaggi politici e fatti di cronaca, passando dall'uno all'altro in maniera concitata e adottando così la stessa strategia applicata dai giornali e dai media nell'affrontare notizie drammatiche. Di fronte al flusso di informazioni e pensieri dell'artista, il coniglio Manny rimane bloccato e incapace di pensare, così come può accadere ai lettori di fronte al flusso ininterrotto di notizie dei quotidiani.

Simone Forti e Batyah Schachter in un secondo dialogo del 2010 (*News Animation with Batyah Schachter, Church in Ocean Park*) ripercorrono la storia frammentata del conflitto israelo-palestinese fin dalle sue origini, raccontandola per mezzo delle loro parti del corpo.

Le due parlano e si muovono, intrecciando la visione del mondo offerta dai mezzi di informazione con le loro esperienze e speculazioni personali: Schachter riporta la complessità della vita a Gerusalemme tra la ricchezza della stratifi-

cazione culturale e religiosa della città e la violenza del conflitto, mentre Forti vive una scissione tra la sua vita pacifica negli Stati Uniti e le importanti responsabilità di questo paese a livello globale. Attraverso un gioco empatico di corpi, le artiste si interrogano su come prendere posizione rispetto a questo conflitto e creare spazi di dialogo e incontro.

In *Zuma News* (2014) e in *A Free Consultation* (2016) Forti abbandona la parola parlata per concentrarsi sulla relazione fisica con gli elementi: su una spiaggia dell'Oceano Pacifico o sulle rive del lago Michigan, l'artista si lascia impregnare contemporaneamente dalle componenti del terreno – la sabbia, le onde, il ghiaccio – e dai prodotti della civilizzazione, i giornali e la radio. Le tensioni e le sensazioni riguardanti gli eventi del mondo vengono qui trasposte attraverso movimenti minimali e simbolici. Il messaggio del lavoro di Forti si fa sempre più elusivo, divenendo un esplicito invito al pubblico a “lasciare che il corpo abbia pensieri e idee proprie”.

I disegni appartenenti alla serie *News Animations* (1985–2012) costituiscono un ulteriore livello di rielaborazione ed espressione rispetto a quello delle performance. Nella serie la riflessione sul linguaggio che nella performance si connette all'uso del corpo e alla voce, viene formalizzato in una scrittura scarna, fatta di giochi di parole, figure umane appena abbozzate e avvicendamenti linguistici.

La componente fisica della danza viene trasportata sulla carta attraverso il gesto grafico, il flusso di coscienza si reifica nella relazione tra oggetti e parole appartenenti a campi semantici apparentemente diversi.

Simone Forti è un'artista nota a livello internazionale, figura chiave nello sviluppo della performance dalla fine degli anni Cinquanta a oggi. Nata a Firenze nel 1935, Forti emigrò con la sua famiglia a Los Angeles nel 1938. Nel 1955 iniziò a ballare con Anna Halprin, che conduceva un lavoro pionieristico sull'improvvisazione nella danza. Dopo aver collaborato per quattro anni con Halprin nella San Francisco Bay Area, Forti si è trasferita a New York dove ha studiato composizione al Merce Cunningham Studio con il musicologo Robert Dunn. Qui ha incontrato e ha iniziato a lavorare con coreografi come Trisha Brown, Yvonne Rainer e Steve Paxton. Nella primavera del 1961, Forti ha presentato un'intera serata di *pièce* inedite chiamate *Dance Contructions* nello studio di Yoko Ono a New York. Le *Dance Contructions* si sono rivelati lavori estremamente influenti sia nel campo della danza che delle arti visive. La radicalità dell'opera di Simone Forti risiede infatti nella condivisione di affinità concettuali con le pratiche artistiche minimaliste dei primi anni Sessanta. Sebbene la sua influenza sulla danza postmoderna sia stata ampiamente riconosciuta, i suoi contributi al minimalismo e al concettualismo sono stati spesso trascurati. Negli anni Forti è tornata all'improvvisazione, includendo ampie collaborazioni con musicisti come Charlemagne Palestine e Peter Van Riper. Dall'inizio degli anni Ottanta l'artista ha praticato una forma di performance in cui il movimento e il linguaggio si intrecciano spontaneamente, le *News Animations*.

Il lavoro di Simone Forti è stato esposto al Museum of Contemporary Art di Los Angeles, al Museo del Louvre a Pa-

rigi e al Danspace di New York. Ha tenuto mostre personali al Kunstmuseum di Bonn, nonché la sua prima retrospettiva al Museum der Moderne a Salisburgo nel 2014. Le opere di Forti, tra gli altri, fanno parte delle collezioni del MoMA e del Whitney Museum of American Art di New York e dello Stedelijk Museum di Amsterdam.

Simone Forti  
Senza fretta  
19.06.2021 — 29.08.2020

a cura di  
Luca Lo Pinto e Elena Magini

progettazione allestimento  
Marco Campardo Studio con Ludovica Galletta

testi  
Claudia Contu, Alice Labor, Elena Magini

coordinamento performance  
Sarah Swenson

performers  
Sarah Swenson per *Sleep Walkers / Zoo Mantras*,  
Monica Bucciattini, Marcella Cappelletti, Valerie Claroni,  
Ilaria Cristini, Enrico L'Abbate, Lucrezia Palandri,  
Giulia Perelli, Mosè Risaliti, Zoya Shokoohi

Sponsor

Sponsor tecnici



Si ringrazia

---

Filati naturali Sri, Margaritelli Spa – Listone Giordano,  
Tessilfibre Spa, Fil.pa 1974 Snc per il contributo art bonus

Fondata da

Sostenuta da

---

FONDAZIONE PER LE  
ARTI CONTEMPORANEE  
IN TOSCANA



CENTRO  
PECCI  
PARTECO

CENTRO PER L'ARTE  
CONTEMPORANEA  
LUIGI PECCI  
[WWW.CENTROPECCI.IT](http://WWW.CENTROPECCI.IT)

